

Prodotto in Tribunale dal curatore patrimoniale

Un libro può dire chi era Alfonso de Sayons?

E' un testo di poesie del conte scomparso - Lette le deposizioni dei casieri di Greve che furono accusati e poi prosciolti

Terminato l'interrogatorio dei numerosi imputati al processo contro i presunti autori dei sequestri De Sayons, Baldassini, Plerozzi e iniziata l'ascolto del numero 1 testimonio.

Prima però di iniziare la lettura delle deposizioni rese da alcuni imputati prosciolti in fase istruttoria la corte ha acquisito agli atti un libro di poesie prodotto dal curatore patrimoniale del conte multinazionale Alfonso de Sayons, avvocato Mengozzi.

Si tratta di un libro del De Sayons edito nel 1973 a Buenos Aires ed intitolato: «El río y la recova».

La produzione di questo testo da parte del curatore patrimoniale del conte multinazionale di Greve, scomparso come gli altri sequestrati, tende a smantellare in testi sostenuti dalla difesa di Mario Sale, secondo la quale Alfonso de Sayons era un generale nazista fatto scomparire dai servizi segreti israeliani e non sequestrato dai sardi.

Infatti se già nel 1937 il conte di Greve aveva in Argentina libri di poesia con

il suo nome, questo ultimo non poteva essere stato inventato come copertura. Il problema comunque potrebbe essere ribaltato. Un ipotetico generale nazista avrebbe potuto usare come pseudonimo quello del Conte Alfonso de Sayons proprio perché aveva già una sua storia.

Su questa disquisizione comunque sarà la corte a pronunciarsi decidendo di accettare o meno le richieste dell'avvocato Bezzi che difensore di Mario Sale, che ha richiesto una serie di accertamenti sui passaporti del sequestrato che presentano alcune disparità sia sulle date di nascita sia sul nome vero e proprio.

La corte ha quindi iniziato l'ascolto delle deposizioni rese dai casieri del conte multinazionale di Greve, i coniugi Ciofio e Anna Colombo, che inizialmente furono accusati di essere gli autori del rapimento.

La corte non ha potuto interrogarli direttamente in quanto sono stati imputati nel processo, anche se poi sono stati prosciolti assieme al conte di Greve in fase istruttoria.

Il figlio, in particolare, nonostante avesse un alibi di ferro, venne rinchiuso in prigione e accusato di essere l'uomo che aveva portato l'auto del De Sayons a Castiglione in provincia di Livorno.

Il giudice a latere ha poi dato lettura anche delle deposizioni rese dalla moglie di Mario Sale, Angela Flumini, la quale ammise di fronte al giudice istruttore, dopo essere stata arrestata per falsa testimonianza, di aver ricevuto alcune minacce da parte di alcuni imputati affinché non rivelasse che il conte Alfonso de Sayons e suo marito si conoscevano. Infatti come si ricorda, in una agenda del conte di Greve fu trovato il nome del capo dell'anonima sequestrata.

Questo fatto viene considerato importante dalla pubblica accusa in quanto conferma che Alfonso de Sayons era stato in contatto con Mario Sale e che gli imputati non volevano che il magistrato conoscesse questo particolare.

Il processo prosegue domani con l'ascolto di altri testimoni.

Per l'ostruzionismo democristiano

Nuove proteste dentro l'ospedale: non ci sono ancora organi dirigenti

I consigli d'amministrazione di due fra i maggiori ospedali della città, l'Istituto ortopedico toscano (IOT) e il centro traumatologico ortopedico (CTO) non sono ancora insediati. Ed i lavoratori hanno deciso di far sentire la loro voce e la loro protesta.

Da ieri il personale dell'IOT si è ritrovato in assemblea per discutere del problema, che è grave, perché di fatto l'ospedale è senza direzione, si rischia di creare disagio anche fra i degenti, ed è impossibile attuare come si vorrebbe la riforma sanitaria, applicare il contratto approvato da poco, prepararsi al nuovo contratto che scade a giugno. «E senza controparte, come si fa», dicono i lavoratori.

Questa mattina gli operatori ospedalieri dell'IOT si sono dati appuntamento di fronte alla sede del comitato provinciale di controllo, che discute la delibera comunale di insediamento del consiglio d'amministrazione.

Per il 28 il pretore ha convocato i 180 soci fondatori della IPAB dell'ospedale, ora passato al comune. Il ritardo, che sta creando delle difficoltà reali, è iniziato con l'ostruzionismo DC in consiglio comunale quando si dovevano eleggere dei rappresentanti dell'ente locale. E se quella strada si è andata avanti, calpestando i diritti della cittadinanza e dei lavoratori ospedalieri.

Un gruppo di «soci fondatori» ha impugnato la delibera comunale (che faceva seguito ad una regionale), evocando «gli interessi originali».

La Democrazia Cristiana ne ha fatto un cavallo di battaglia, che nulla ha a che vedere con gli interessi della città. Intanto il consiglio d'amministrazione non viene insediato, e le difficoltà paiono invece aumentare.

I lavoratori hanno deciso di chiamare alle assemblee anche i familiari dei degenti ed i consigli di quartiere interessati territorialmente.

In esclusiva alla Pergola «La Tempesta» presentata dal Piccolo di Milano

Strehler? Sta seduto accanto a Shakespeare

Il capolavoro della vecchiaia del genio di Stratford - Il risultato della grande maestria artigiana del regista e dei suoi collaboratori

«La tempesta» venuta forse alla luce nel 1611, è una delle ultime opere di Shakespeare, i cosiddetti «romances» successivi al 1608, intorno ai quali si è spesso e anche di recente discusso, per stabilire se dovessero intendersi come i drammi della decadenza senile o della definitiva saggezza.

E' certo comunque che l'interesse dell'autore si è andato spostando, in quegli anni finali, dall'uomo alla struttura, dall'analisi dei protagonisti della storia al superiore loro inquadramento nelle leggi universali.

Per forza di struttura più che per forza d'intelligenza, dalla tragedia all'allegoria. Anche «La Tempesta» è quindi una opera di ingegneria, nel testo come nell'allestimento. Ci sono così le colonne portanti e i particolari esornativi. Il vuoto e il pieno, il centro e la periferia. La triade centrale sono i personaggi aggiuntivi, vere e proprie funzioni senza nome, adoperati due spiriti Ariel e Calibano per dominare le forze della natura e realizzare il suo scopo.

Non tanto la vendetta che punire i nemici che lo hanno violentemente spodestato, quanto una riforma generale che lo riporti sul trono e restituisca unità ai suoi avversari.

Costoro vengono catturati da un'infernale tempesta orchestrata da Prospero e Ariel, indi tenuti in scacco e infine messi di fronte ad una «presa di coscienza» che scatta per virtù di bacchetta magica. Nella stesso tempo Prospero riesce anche a dominare quella parte di magia nera che minaccia di sottrarsi al suo controllo e che è incarnata da Calibano, figlio di una strega e simmetrico complemento di Ariel. Quest'ultimo è lo spirito raffinato, armonico e geometrico, così come Calibano è informe, bestiale e istintivo.

Ariel ottiene la libertà dal mago Prospero grazie ad un fedele servizio. Calibano cerca di ottenere la sua libertà dalla schiavitù, unendosi all'insurrezione organizzata contro il signore dell'isola dalla feccia dei naufraghi.

Abilmente in equilibrio tra

Ariel e Calibano, miscelando intelligenza e istinto, frenando gli istinti animali e guidando la ragione, Prospero domina la natura e gli individui e realizza la sua utopia riformatrice. Quasi simbolicamente anche in un matrimonio il figlio del suo nemico e la propria figlia. La pace è ristabilita e lo spettacolo finisce con Prospero che, giungendo a Calibano e liberato Ariel, si avvia ad uscire fuori dal teatro e dall'isola per riprendere il suo posto nel mondo, a Milano sul trono e in mezzo alla storia.

Come si vede, i rapporti che legano la triade centrale sono suggestivi e sfuggenti, una intesa dalle maglie raccordiabili e estendibili, nelle quali si sono di volta in volta impigliati i critici e gli interpreti di successo. L'analisi di «La Tempesta» che aveva montato e di Boboli nel 1948, il punto di contatto ideale con la fase nuova inaugurata tempo fa da Be.

Gli ha giovato questa volta, ed è destinato forse a giovargli in futuro, il punto di vista fatto da Prospero, la identificazione con Prospero e Calibano. Una sovrapposizione a cui si lascia condurre con indubbio narcisismo ma anche con la scettica disillusione che probabilmente gli anni suoi e gli anni della nostra storia gli recitano dentro la testa.

Tra declinante vitalità e disincantata saggezza, la chiarezza della luce, il controllo sul testo sugli attori, sulle macchine, sono parti vitali di un'opera che, come la triade, è un'opera di equilibrio.

Al suo dispendio critico sono tenute presenti, contemporaneamente, senza compromessi, ma niente oltrepassa la misura. L'inizio è ormai un brano da antologia per scolaresche di tutti i tempi, l'ultimo, l'abito maestro oscillante, le onde marine sollevate a forza di braccia dal coro invisibile

dei potenti, gli scampoli di comedia dell'arte, i «naquis» e cioè gli intermezzi con musiche e danze: il grande spettacolo barocco, un po' all'italiana e un po' all'inglese, che ricorda «Le feste di corte» sia le contornate coreografie di Inigo Jones.

Di fronte a una così fitta selva di problemi, pertinenti alla biografia shakespeariana o alla storia del teatro o alla storia della cultura, Giorgio Strehler e il Piccolo Teatro di Milano hanno fornito una prova della loro artigianale maestria, superiore a tutto avviso anche alle più eccellenti messe in scena dei recenti «Campiello» e «Giardino dei Ciliegi».

Credo che anzi Strehler abbia ritrovato, incontrato di nuovo dopo trent'anni, «La tempesta» che aveva montato e di Boboli nel 1948, il punto di contatto ideale con la fase nuova inaugurata tempo fa da Be.

Gli ha giovato questa volta, ed è destinato forse a giovargli in futuro, il punto di vista fatto da Prospero, la identificazione con Prospero e Calibano. Una sovrapposizione a cui si lascia condurre con indubbio narcisismo ma anche con la scettica disillusione che probabilmente gli anni suoi e gli anni della nostra storia gli recitano dentro la testa.

Tra declinante vitalità e disincantata saggezza, la chiarezza della luce, il controllo sul testo sugli attori, sulle macchine, sono parti vitali di un'opera che, come la triade, è un'opera di equilibrio.

Al suo dispendio critico sono tenute presenti, contemporaneamente, senza compromessi, ma niente oltrepassa la misura. L'inizio è ormai un brano da antologia per scolaresche di tutti i tempi, l'ultimo, l'abito maestro oscillante, le onde marine sollevate a forza di braccia dal coro invisibile

le dei meccanismi, e poi Ariel che vola appeso ad un cavo invisibile, i due promessi sposi sognanti in una spiaggia biancheggiata di lenzuoli, il «coup de théâtre» che lascia cadere le scene e gli archetipi prima dell'epilogo recitato da Prospero.

C'è la «summa» di artifici che Strehler, non senza qualche guizzo polemico, ha voluto esibire, una testimonianza di una fustola espressiva illuminata. Il regista saggio però — sembra recitare il segreto suo diario — non è mai un monomane e controlla sempre gli eccessi. Non si vendica e come Prospero preferisce l'esempio di equilibrio. Perfezione tecnica nella macchina barocca, uso limitato e anticonformista, soppressione dei ridondanti intermezzi del quarto atto, misura nella versione pulchellissima del «fool».

E' un avvertimento pedagogico il suo: fatto da chi si pone fuori della tempesta e da una delle islette di cui si compone il mare dei saggi italiani, osserva le baracche dei comici, carenate più o meno lussuariamente, che partecipano a magici richiami e a illusorie acrobazie.

«La tempesta» di Strehler è un vero e proprio calme del teatro e della magia, a partecipare alla creazione artistica e teologica, e intanto ci rende avvertiti della sua bellezza come della sua fragilità.

Alle spalle ci sono trent'anni di teatro e di saggi italiani, osserva le baracche dei comici, carenate più o meno lussuariamente, che partecipano a magici richiami e a illusorie acrobazie.

«La tempesta» di Strehler è un vero e proprio calme del teatro e della magia, a partecipare alla creazione artistica e teologica, e intanto ci rende avvertiti della sua bellezza come della sua fragilità.

Alle spalle ci sono trent'anni di teatro e di saggi italiani, osserva le baracche dei comici, carenate più o meno lussuariamente, che partecipano a magici richiami e a illusorie acrobazie.

del mondo è sempre più difficile: anzi è impossibile. Strehler e il Piccolo di Milano hanno dimostrato di vivere tutto questo in uno spettacolo di respiro popolare, di coerenza, di unità, di eleganza, di impudenza trasparente, oltre il quale, per ragioni quasi biologiche, non potevano andare.

Ogni immaginazione è andata invece Giulio Lazzarini nell'interpretazione di Ariel. I poeti di un tempo innocevano in questi casti le muse per esprimere a parole l'essenza del gesto. La modulazione vocale e l'incanto ineffabile di quel puro stile d'arte, che è Ariel, è stata soggetta e libera come il nostro respiro notturno.

Tino Carraro aveva una pronuncia dolcissima, quasi un «d'adieu» che si trasformava in un timbro armonico di una pace vagheggiata e poi incrinata dalle sprezzature autoironiche.

Vero baricentro di tutto lo spettacolo e indimenticabile la platea dei personaggi secondari dovevano invece essere resi senza inflessioni psicologiche, visto che si trattava di veri e propri fantasmi, quasi di uomini, contorni di ombre, funzioni vettonarie.

Bene nell'ingrata incombenza Claudio Gora (Alonso), Massimo Bonetti (Ferdinando), Mario Carrara (Gonzalo), Oreste Ruggeri (Antonio) e Luciano Virgili (Sebastiano); meno felice il lavoro di Fabiana Udenio (Miranda), calibrata senza eccessi in settemila anni di storia, con Nino Manfredi, Alberto Sordi.

«La tempesta» di Strehler è un vero e proprio calme del teatro e della magia, a partecipare alla creazione artistica e teologica, e intanto ci rende avvertiti della sua bellezza come della sua fragilità.

Alle spalle ci sono trent'anni di teatro e di saggi italiani, osserva le baracche dei comici, carenate più o meno lussuariamente, che partecipano a magici richiami e a illusorie acrobazie.

«La tempesta» di Strehler è un vero e proprio calme del teatro e della magia, a partecipare alla creazione artistica e teologica, e intanto ci rende avvertiti della sua bellezza come della sua fragilità.

Alle spalle ci sono trent'anni di teatro e di saggi italiani, osserva le baracche dei comici, carenate più o meno lussuariamente, che partecipano a magici richiami e a illusorie acrobazie.

Siro Ferrone

TEATRO TENDA

Lungarno De Nicola (di fronte alla RAI) - Tel. 663132

FRANCA RAME

In TUTTA CASA LETTO E CHIESA di D. Fo e F. Rame

Martedì 20 - Ore 20, 30 - Venerdì 23 - Ore 20,30

DARIO FO

«STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE»

Mercoledì 21 - Ore 20,30 - Giovedì 22 - Ore 20,30

Previdenza: Botteghino Teatro ore 15

Libreria Feltrinelli - Via Cavour - Tel. 219524-292196

I CINEMA IN TOSCANA

TEATRO COMUNALE METASTASIO - Prato

Tel. 26.202

questa sera ore 21,15

GIORGIO

GABER

in «Poli di allevamento»

E' aperta la vendita dei biglietti presso la biglietteria del Teatro Comunale Metastasio, tel. 26.202 con orario 9-13

17-19,30 e presso l'agenzia Arno di Firenze, Piazza Ottaviani, tel. 055 295251 con orario dal lunedì al venerdì 9-13 15-19, sabato 9-12 (domenica chiuso).

LIVORNO

GRANDE: Taverna paradiso

MODERNO: Ashanti

LAZZER: Gli amori impuri di Melody

METROPOLITAN: Squadra anti-gangster

AREZZO

SUPERMERCATO: Superman

POLITEAMA: Nosterlino

TRIONFO: Superman

CORSO: Ernesto

PISA

ARISTON: La tarantola dal ventre nero

ODEON: Una donna due passioni

ASTRA: La signora

ITALIA: L'ammiraglia

METROPOLITAN: L'ammiraglia

NUOVO: Inferno in Florida

PISTOIA

EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli

ITALIA: nuovo programma

ROMA: nuovo programma

OLIMPIA (Maggiore - Coperta)

Oggi chiuso

LUCCA

MIGNON: Gli amori impuri di Melody

MODERNO: Ciao Nino

ASTRA: Tutti a scuola

PANTERA: Giudice d'assalto

PRATO

AMBR: Ribalta: riposo

BORSA D'ESSAI: riposo

PARADISO: riposo

MODERNO: riposo

NOVA: riposo

PERLA: riposo

BOITO: riposo

GABRIELLA: L'assegnazione bella con tutta la classe

ODEON: Uto robot contro gli invasori spaziali

POLITEAMA: Ciao Nino

CENTRALE: Squadre antigangster

CORSO: La felicità nel peccato

ARISTON: Notturno nel mondo

EDEN: Il goccetto

CONTROLUCE: nuovo programma

EMPOLI

LA PERLA: La civiltà del vizio

METASTASIO: Cicca

ASTRA: nuovo programma

EXCELSIOR: nuovo programma

MONTECATINI

KURSAAL TEATRO: riposo

EXCELSIOR: Malvestib

ADRIANO: L'atto e il camerino

POGGIBONSI

POLITEAMA: Sexy simphony

PISTOIA

GLOBO: Pira

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: L'ammucchiata (VM 18)

S. AGOSTINO: Dubs K-Din

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei

«ROCHETS»

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48.010

Sabato sera

grande concerto

dei